

Concilio Vaticano II

Il Concilio ecumenico Vaticano II, indetto il 25 dicembre 1961, si svolse sotto due pontefici, Giovanni XXIII e Paolo VI, fra l'11 ottobre 1962 e l'8 dicembre 1965. Ventunesimo Concilio nella storia del cattolicesimo, fu il più importante dell'età moderna, inaugurando una nuova fase nella riflessione della Chiesa su se stessa e sul mondo. Ancora oggi se ne danno infatti interpretazioni diverse, nel segno della maggiore o minore discontinuità con la tradizione.

La scelta di tenere il Concilio – su cui aveva riflettuto già Pio XII in chiave di ripresa del Concilio Vaticano I, sospeso nel 1870 in coincidenza con l'invasione italiana dello Stato Pontificio – fu presa da papa Giovanni con il chiaro intento di *aggiornare* la Chiesa, interpretando i segni dei tempi. Si trattava di distinguere fra dottrina immutabile e modo di annunciarla nel mondo in vorticoso cambiamento. Questo implicava fra l'altro mutamenti in ambito liturgico – ad esempio l'uso della lingua volgare (parlata) nella celebrazione dei sacramenti – come pure nell'attività pastorale e nell'approccio aperto alle altre Chiese cristiane e alle altre religioni. Rilevante in quest'ultimo ambito il ripudio di ogni residuo di antisemitismo.

In occasione del Concilio Vaticano II si radunarono nella basilica di San Pietro oltre tremila padri conciliari provenienti da tutto il mondo. Come stipulato nella costituzione dogmatica *Lumen Gentium* (21 novembre 1964), la questione centrale era il «mistero della Chiesa», ovvero la concezione della Chiesa, composta da tutti i battezzati, come «Corpo di Cristo». Di qui l'idea della Chiesa missionaria proiettata nel mondo, al di là dell'ambito dei battezzati e dei credenti, al servizio dell'umanità tutta, come affermato in chiusura di Concilio dalla costituzione pastorale *Gaudium et Spes*. Ne derivò lo slancio verso l'impegno della Chiesa nell'ambito sociale, contro ogni tentazione di chiusura in se stessa.

Durante i lavori conciliari emersero seri contrasti fra tradizionalisti e innovatori. Fu soprattutto per l'impegno di Paolo VI che il Concilio Vaticano II poté essere condotto a conclusione, componendo le diversità di approccio in un tessuto unitario.